

ALESSANDRA ANGELINI

*L'Insurrezione di Chmielnicki nella letteratura  
dell'Emigrazione ottocentesca. Due esempi*

«pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi», (VI) 6, 2015, pp. 73-92

**ABSTRACT** ∞ The article compares two 19<sup>th</sup> century historical novels about the Cossack uprisings of the 17<sup>th</sup> century. *Z burzliwej chwili* by Teodor Tomasz Jeż describes the eve of Khmel'nytskyj's Uprising, while Michał Czajkowski's *Hetman Ukrainy* depicts the later civil war period called "the Ruin". The authors were well-known émigré activists and former insurgents, now mostly forgotten in the literary canon. Their narratives influenced later works about the Cossacks. Similarities and differences between these works are discussed, highlighting aspects of Ruthenian society omitted by the authors.

**KEYWORDS** ∞ historical novel, Cossacks, Bodan Khmel'nyts'kyj

1. *Introduzione*

**I**l romanzo storico è uno dei generi più longevi della letteratura polacca. Nato in età stanislaviana con gli esperimenti di Ignacy Krasicki e Michał Krąjewski, conobbe una parentesi di ambientazione medievale, largamente ispirata al romanzo gotico, con le opere di Anna Mostowska degli inizi dell'Ottocento<sup>1</sup>. Com'è noto, a partire dagli anni Venti del XIX secolo la fortuna del modello di Walter Scott<sup>2</sup> influì sullo sviluppo di questo genere, fornendogli alcuni elementi che lo caratterizzarono per buona parte del secolo: un narratore onnisciente ed eterodiegetico, l'interesse per la microstoria, la commistione di personaggi storici reali e fittizi, avvenimenti epocali usati come mero sfondo per intrecci basati su rapimenti di fanciulle, personaggi dall'identità misteriosa, profezie o altri elementi soprannaturali di richiamo romantico. A partire dagli anni Quaranta e Cinquanta, poi, è possibile distinguere due nuove cor-

---

<sup>1</sup> ALINA WITKOWSKA, *Romantyzm*, PWN, Warszawa 1997, pp. 108-109.

<sup>2</sup> Com'è noto, l'influenza di Walter Scott (1771-1832) su questo genere di prosa fu immensa in tutti i paesi europei in cui una narrativa simile conobbe popolarità. Sarebbe certamente utile approfondire una comparazione sull'influenza di Scott e sulle caratteristiche del romanzo storico in Polonia e in Italia, ma ciò esula dai limiti della presente trattazione.

renti: la *gawęda szlachecka*, un tipo di narrazione caratterizzato da ampia libertà compositiva e modellata come una narrazione orale in prima persona di cui sono un celebre esempio i *Pamiętki Soplicy* di Henryk Rzewuski, e la cosiddetta *powieść dokumentalna*, il romanzo storico basato solo su fatti e personaggi reali, ispirato all'imponente ciclo storico di Józef Ignacy Kraszewski<sup>3</sup>.

Per tutto il corso del XIX secolo lo sviluppo e la funzione sociale di questo tipo di narrativa furono legati alle condizioni della vita politica polacca, come la scomparsa dello Stato e le restrizioni imposte dagli occupanti. La letteratura permetteva di veicolare al pubblico messaggi di speranza nella rinascita nazionale e rievocare il glorioso passato della Repubblica eludendo la censura<sup>4</sup>.

Nell'interpretazione dei fatti dalla prospettiva del XIX secolo, spesso questi romanzi storici e i loro narratori extradiegetici asserivano di raccontare verità storiche nascoste, e le loro rappresentazioni venivano accolte come tali dai lettori dell'epoca<sup>5</sup>. Questo ha favorito la longevità di alcuni miti storici e politici nell'immaginario polacco (ne sono un esempio l'esaltazione della democrazia nobiliare o della tolleranza religiosa attribuite alla Repubblica delle Due Nazioni, unico paese dell'Europa dell'età moderna privo di roghi o di colonie). Secondo Daniel Beauvois, autore di una fondamentale opera storiografica sul rapporto tra la *szlachta*, i contadini e il governo russo in Ucraina occidentale, rompere l'incanto della pseudo-storia sarebbe il compito più importante per uno storico dell'Europa orientale<sup>6</sup>.

Dall'ottica degli studi sugli stereotipi nella cultura polacca occorre segnalare l'utile suddivisione operata da Danuta Sosnowska in merito al mito letterario dell'Ucraina: per la studiosa esisterebbero due miti ucraini, uno *chiaro* e uno *scuro*. Rappresentanti del primo, che sottolineano il rapporto fraterno coi vicini orientali, sarebbero autori come Zaleski o lo stesso Czajkowski. Al secondo gruppo apparterrebbero invece quelle narrazioni, come le opere storiografiche o

<sup>3</sup> HENRYK MARKIEWICZ, *Pozytywizm*, PWN, Warszawa 2008, p. 196.

<sup>4</sup> *Storia della letteratura polacca*, a cura di Luigi Marinelli, Einaudi, Torino 2004, p. 280; cfr. anche HENRYK MARKIEWICZ, *op. cit.*, pp. 192-193.

<sup>5</sup> HENRYK MARKIEWICZ, *op. cit.*, p. 196.

<sup>6</sup> DANIEL BEAUVOIS, *Trójkąt Ukraiński. Szlachta, carat i lud na Wołyniu, Podolu i Kijówszczyźnie 1793-1914*, Wydawnictwo UMCS, Lublin 2005, pp. 8-13. Nell'introduzione, l'autore parla di letteratura, per la sua influenza sullo sviluppo del mito dei *kresy wschodnie*: il testo, come spiega anche il titolo, riguarda un'epoca successiva al Seicento e pertanto esula dall'argomento del presente articolo. Altre dichiarazioni dello storico su questo tema sono reperibili in rete, cfr. <<http://ornatowski.com/lib/demokracjiszlacheckiejniebylo.htm>>.

narrative di Franciszek Rawita-Gawroński, ma anche lo stesso *Ogniem i Mieczem* di Henryk Sienkiewicz, in cui l'Ucraina è descritta come un paese eternamente in rivolta, abitato da popolazioni disumanizzate “inebriate dall'odore del sangue”<sup>7</sup>. Il presente articolo si propone di delineare brevemente alcuni degli aspetti salienti di due romanzi storici: *Z burzliwej chwili* di Teodor Tomasz Jeż, che descrive gli eventi precedenti la rivolta di Chmielnicki, e lo *Hetman Ukrainy* di Michał Czajkowski, incentrato sul periodo della “ruina”. Si prenderà in esame in primo luogo il rapporto dei due scrittori con la storia, in secondo luogo si analizzeranno le opere in una prospettiva narratologica che permetterà anche di enucleare in un'ottica orientalista alcuni dei loro messaggi latenti.

## 2. Biografie degli autori

Gli autori analizzati in questa breve disamina sono due esponenti della Grande Emigrazione di discreta fama presso i lettori del loro tempo, oggi tuttavia quasi dimenticati. Le analogie tra le loro biografie sono abbastanza interessanti. Nonostante le numerose opere pubblicate, nessuno dei due si considerava a pieno titolo un letterato<sup>8</sup>. Entrambi provenivano da famiglie della media nobiltà (stanziate sulla Riva Sinistra del Dnipro nell'odierna Ucraina), entrambi emigrarono per aver partecipato a due diverse Insurrezioni<sup>9</sup>. Collaborarono a società segrete come agenti e organizzatori militari, ma se uno è da annoverarsi tra i fondatori del Towarzystwo Demokratyczne Polskie, in seguito Narodowa Demokracja, l'altro lavorò sotto la direzione dei conservatori legati all'Hôtel Lambert. Il voliniano Michał Czajkowski, annoverato nella scuola romantica di scrittori quali Antoni Malczewski o Seweryn Goszczyński, era molto noto in Polonia per opere come *Powieści Kozackie* (1837) o *Wernyhora, wieszcz ukraiński* (1838) e, avendo dedicato la quasi totalità dei suoi testi alla storia del Cosaccato, spesso

<sup>7</sup> DANUTA SOSNOWSKA, *Stereotyp Ukrainy i Ukraińca w literaturze polskiej*, in *Narody i Stereotypy*, a cura di Teresa Walas, Kraków 1995, pp. 125-127.

<sup>8</sup> Tutti gli studiosi che si sono occupati di Czajkowski sottolineano la tarda età alla quale approdò alla letteratura; per un'analisi recente si veda ANDRZEJ FABIANOWSKI, *Rola Kozaczyzny w koncepcjach politycznych Czajkowskiego*, in *Szkoła ukraińska w romantyzmie polskim. Szkice polsko-ukraińskie*, a cura di Stanisław Makowski et. al., nakł. Wydziału Polonistyki Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2012, p. 422. Sul casuale approdo alla letteratura da parte di Jeż cfr. WIESŁAW RATAJCZAK, *Teodor Tomasz Jeż i wiek XIX*, Poznańskie Studia Polonistyczne, Poznań 2006, pp. 10-13.

<sup>9</sup> Czajkowski emigrò nel 1831, Jeż solo dopo il 1863. JADWIGA CHUDZIKOWSKA, *Dziwne życie Sadyka Paszy. O Michale Czajkowskim*, PIW, Warszawa 1971, pp. 81-92; WIESŁAW RATAJCZAK, *op. cit.*, pp. 21-34, 96-101.

veniva tacciato dai contemporanei di vera e propria *kozakomania*. Oltre che autore assai prolifico di romanzi brevi, fu un importante agente segreto del principe Czartoryski in Turchia: la sua decisione di convertirsi all'Islam (1850), presumibilmente per motivi politici, non ne diminuì la popolarità, ma fu oggetto di scandalo per il pubblico e la critica<sup>10</sup>. L'opera di Czajkowski qui in esame, *Hetman Ukrainy*, descrive le lotte di potere tra i successori di Bogdan Chmielnicki<sup>11</sup>. È apparsa per la prima volta nel 1841, ma faremo riferimento alla seconda edizione, ampliata dall'autore e pubblicata nel 1863.

Teodor Tomasz Jeż, pseudonimo di Zygmunt Miłkowski, era un attivista di orientamento democratico originario della Podolia. Definibile come appartenente alla scuola positivista di Varsavia, fu celebre soprattutto per opere a tematica contadina (*Wasył Hołub*, 1858) o romanzi ambientati nei Balcani (*Uskoki*, 1870; *Narzęczona Harambaszy*, 1872). Come romanziere storico testimonia “che la concreta produzione di testi in un'epoca contrassegnata da notevoli attitudini teoretiche e critiche si è svolta spesso in palese contraddizione con le indicazioni di queste ultime”<sup>12</sup>. La sua monumentale produzione letteraria, seconda per numero di pubblicazioni solo a quella di Józef Ignacy Kraszewski, si compone principalmente di saghe familiari all'incrocio tra il romanzo di costume e quello storico, ma è significativa anche la parte autobiografica della sua produzione letteraria, in cui descrive sagacemente la sua epoca e i personaggi che la caratterizzavano. Il romanzo oggetto di questo articolo, *Z burzliwej chwili*, è considerato uno dei più riusciti tra le sue opere a sfondo storico<sup>13</sup>: narra la storia personale di Bogdan Chmielnicki e della sua famiglia durante l'Insurrezione del 1648 e apparve a puntate nel 1880 sulla rivista «Przegląd Tygodniowy Życia Społecznego, Literatury i Sztuk Pięknych», stampata a Varsavia.

Nelle loro descrizioni e interpretazioni dell'Insurrezione di Chmielnicki e delle guerre che ne seguirono, e del modo in cui esse hanno contribuito alla fine della *Respublica* polacco-lituana, i nostri due scrittori presentano significativi aspetti in comune, ma anche differenze sostanziali.

Le differenze stilistiche tra i due sono dettate perlopiù dall'affiliazione a diverse scuole letterarie, anche se entrambi risentono di influssi della scuola oppo-

<sup>10</sup> JADWIGA CHUDZIKOWSKA, *op. cit.*, pp. 309-311.

<sup>11</sup> Qui e altrove mi servirò della forma polacca dei nomi ucraini.

<sup>12</sup> *Storia della letteratura*, cit., p. 275.

<sup>13</sup> HENRYK MARKIEWICZ, *op. cit.*, p. 201.

sta. Lo stile di Czajkowski è caratterizzato da una prosa quasi poetica, un ampio uso di figure retoriche, un tentativo di riprodurre per iscritto numerosi canti popolari e un ritmo incalzante – che ricorda la *gawęda* – presente in quasi tutte le sue opere (sull'influsso di Mickiewicz sulla sua poetica è stato scritto un volume assai esaustivo<sup>14</sup>: qui ci limiteremo a segnalare, tra le ispirazioni stilistiche mickiewiczane nella prosa poetica di Czajkowski, la tendenza ad antropomorfizzare i luoghi geografici<sup>15</sup>). Dal canto suo, Jeż è spesso paragonato a Kraszewski anche per gli ingenui anacronismi della ricostruzione storica<sup>16</sup>. Attento alla stilizzazione linguistica e ai dettagli di costume, spesso, nell'aprire un capitolo o una sequenza, si sofferma sulla descrizione di qualche antica consuetudine legata alla vita di campagna o di città, o su caratteristiche peculiari della natura ucraina<sup>17</sup>. Come autore di romanzi storici, risente particolarmente del modello di Walter Scott, soprattutto per l'evidenziazione di contrasti tra l'idilliaca vita rurale e la macabra e grottesca realtà della guerra, ma anche per l'eroismo patetico dei suoi personaggi prediletti<sup>18</sup>, caratteristiche che facilmente sfuggono all'etichetta positivista e rimandano al romanticismo. Conforme al positivismo in Jeż è invece l'accenno a particolari teorie scientifiche, oggi desuete, ma che godettero di grande fortuna all'epoca. In termini di fisiognomica, in *Z burzliwej chwili* lo scrittore ad esempio spiega così la sopravvivenza di Chmielnicki a un colpo mortale infertogli dai nemici:

Gli storici non hanno certezze su quale fosse la sua provenienza. In merito, come prova può forse servire l'incidente che gli capitò durante quella spedizione. Prese una mazzata in testa e il cranio non gli si spaccò. Se non fosse stato di origini polacche, si sarebbe di sicuro spaccato, per quanto fu forte il colpo. Gli storici che non vogliono riconoscere la sua polonità, vedono la ragione per cui allora non morì nel fatto che in testa avesse una celata. Debole come argomento!<sup>19</sup>

<sup>14</sup> JULIUSZ KIJAS, *Michał Czajkowski pod urokiem Mickiewicza*, nakładem Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 1959

<sup>15</sup> Come nell'incipit del VII capitolo: "La vecchia Kiev è vecchia, e il Dnipro è ancor più vecchio, i due vecchietti si sono abbracciati e parlano tra loro" (Stary Kijów, stary, a Dniepr jeszcze starszy, dwaj starcowie do siebie się przytulili i rozmawiają z sobą). MICHAŁ CZAJKOWSKI, *Hetman Ukrainy*, F.A. Brockhaus, Lipsk 1863, p. 68.

<sup>16</sup> HENRYK MARKIEWICZ, *op. cit.*, p. 200.

<sup>17</sup> Ad esempio, nel primo tomo, il capitolo intitolato *Pustka* si apre con una descrizione dei cavalli ucraini, delle loro origini e caratteristiche fisiche; un buon numero di informazioni sull'allevamento e l'agricoltura nelle Terre Selvagge costituisce l'inizio del capitolo *Na futorze* ecc. TEODOR TOMASZ JEŻ, *Z burzliwej chwili*, Nakł. Redakcji Przeglądu Tygodniowego, Warszawa 1880. Edizione Kindle.

<sup>18</sup> HENRYK MARKIEWICZ, *op. cit.*, pp. 200-201.

<sup>19</sup> "Historycy pewności nie mają, jakiego on był pochodzenia. Za legitymację pod względem tym

Dal punto di vista contenutistico, l'opera di Czajkowski racchiude, come spesso avviene nei suoi romanzi, un sottotesto apertamente politico in veste storica, orientato a chiarire, ricostruire e rileggere avvenimenti lontani e poco noti. Per questo motivo i suoi personaggi sono tutti individui realmente esistiti, legati alla *starszyzna* e alla famiglia di Chmielnicki; sebbene sia considerato un romantico e un emulatore di Walter Scott, il modello della sua narrazione risente molto meno di quella lezione di quanto non faccia il romanzo di Jeż, come è possibile mostrare attraverso una disamina della narrazione e dei personaggi.

### 3. *Sinossi, analisi narratologica e schema dei personaggi*

*Hetman Ukrainy* non ha come protagonista Chmielnicki, poiché riguarda gli intrighi legati alla sua successione, all'inizio dell'epoca che nella storiografia ucraina viene definita "Ruina"<sup>20</sup>. La figlia del defunto etmano, Helena – che desidera far eleggere come successore il marito Daniel Wyhowski – lotta con la *starszyzna* che intende invece rimpiazzare il condottiero con l'unico discendente rimasto in vita, il giovane Jurij, che non è ancora maggiorenne e vive in un monastero. Lo sostituisce temporaneamente Iwan Wyhowski<sup>21</sup>, voievoda di Kiev, l'uomo che, secondo Czajkowski (e ampie fasce della nobiltà ucraina), avrebbe potuto ripristinare un'alleanza coi polacchi contro Mosca: per le sue doti personali, forse, gli accordi di Hadziacz che riuscì a stipulare coi polacchi in vista di un'imminente invasione moscovita sarebbero stati implementati, la sua capacità di dialogare col re – e di affrontare adeguatamente la questione confessionale –

---

najlepszą posłużyć może wypadek, jaki go w wyprawie tej spotkał. Dostał obuchem w łeb i czaszka mu nie pękła. Gdyby nie był z pochodzenia polskiem, byłaby niezawodnie pękła – tak uderzenie było silne. Historycy, którzy mu polskości przyznawać nie chcą, powód, dla którego nie zginął wówczas, upatrują w tem, że na głowie miał misiurkę. Słaby to dowód". TEODOR TOMASZ JEŻ, *op. cit.*, Tomo III, Capitolo XI *Wyprawa na Futorze*.

<sup>20</sup> Il primo ad impiegare questo termine fu Samijlo Velyčko (1670-1728), per indicare la seconda metà del diciassettesimo secolo, nella sua cronaca apparsa nel 1720 (*Letopis sobytnij v jugozapadnoj Rossii v XVII v.*); la periodizzazione vera e propria è controversa: Mykola Kostomarov designa così il ventennio 1663-1687, facendo coincidere il periodo con l'elezione di tre etmani voluti da Mosca sulla Riva Sinistra del Dnipro, Borys Krupnyts'kyj definisce così il trentennio (1657-1687) dalla morte di Bogdan Chmielnicki all'elezione di Ivan Mazepa. Sebbene talora contestato, il termine è stato adottato anche da studiosi del diciannovesimo secolo (oltre Kostomarov, lo impiega Hruševs'kyj nella sua *Istorija Ukrajiny-Rusi*) ed è in uso tuttora anche tra gli storiografi russi (cfr. TATIANA TAIROVA-JAKOVLEVA, *Ivan Mazepa i Rosijska Imperija – istorija "zradi"*, Clío, Kiev 2007)

<sup>21</sup> Iwan Wyhowski sosteneva la necessità di un riavvicinamento alla Polonia e fu attore di primo piano delle trattative per gli accordi di Hadziacz. Daniel suo fratello, fu nominato etmano dai polacchi, ma in seguito venne giustiziato con l'accusa di tradimento.

ne avrebbero fatto, secondo l'autore-narratore, l'unico successore adeguato di Bogdan. I fatti narrati trovano perlopiù riscontro nella storiografia contemporanea<sup>22</sup>, come dimostrano ad esempio le descrizioni di determinate battaglie e dei loro partecipanti (le più importanti sono la Battaglia di Konotop<sup>23</sup>, con cui si apre la narrazione, e la presa di Čehyryn con l'uccisione di Daniel Wyhowski). L'unico personaggio di fantasia sembra essere una giovane di nome Paraska, di cui Jurij è innamorato, funzionale alla trama in quanto incita il giovane titubante a prendere il potere se intende conquistarla.

Czajkowski sembra voler rappresentare una situazione politica che pareva potersi ancora risolvere per il meglio, ma che infine precipita a causa delle mire private di alcuni. Interpretando il passato in questo modo, lo scrittore traccia una linea di continuità con la propria epoca, con affermazioni che peraltro illustrano le sue concezioni storico-politiche. Ad esempio, in questo passo tratto dall'introduzione, egli crede che l'elezione di Wyhowski avrebbe potuto evitare l'espansione russa e il panslavismo, lasciando al re polacco tutte le terre della *Rzeczpospolita*:

E se oggi ci fosse un simile uomo, respingerebbe lo Zarismo Slavo, il Margravio Wielopolski e la Repubblica Panslava di Hercen; non toccherebbe ai generali polacchi, italiani, magiari, ottentotti e Dio sa quali altri. [...] Il Re Polacco siederebbe sul trono, a Varsavia, o a Cracovia, o a Vilnius, o a Kiev, perché sarebbe lo stesso, sempre sul trono polacco dei Piast e degli Jagelloni<sup>24</sup>.

L'intento di Jeż è invece molto diverso, e lo specifica lui stesso fin dall'introduzione, suddividendo la narrativa storica in due filoni, uno che chiama "cronachistico" (*kronikarski*), mero tentativo di ricostruire il passato, l'altro "storico" (*historyczny*), una sorta di spazio che lo scrittore-storico usa per soppesare gli eventi passati dalla prospettiva presente. Afferma che, a prescindere da questa distinzione, nessuna narrazione può garantire un'obiettività assoluta per il carat-

<sup>22</sup> OREST SUBTELNY, *Ukraine, a history*, University of Toronto Press, Toronto 2000, pp. 143-146.

<sup>23</sup> Sul reale significato della battaglia cfr. *The Battle of Konotop 1659. Exploring alternatives in East European History*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff e Oleg Rumyantsev, Collana Di/Segni, Università degli Studi, Milano 2013.

<sup>24</sup> "I dziś gdyby był mąż taki, odepchnąłby Caryzm Sławiański, Margrabiego Wielopolskiego i Republikę Sławiańską Hercena; niedotykałby Generałów Polaków, Włoskich, Madziarskich, Hotentockich i Bóg wie jakich. [...] Król Polski siedziałby na tronie, czy w Warszawie, czy w Krakowie, czy w Wilnie, czy w Kijowie, bo to by było jedno, zawsze na tronie polskim Piastów i Jagielonów". MICHAŁ CZAJKOWSKI, *op. cit.*, p. IX.

tere mai univoco della Storia. Ritiene, inoltre, di essere il primo scrittore del suo genere ad applicare alla storia un *criterio di progresso*, mostrando aspetti positivi e negativi dell'epoca prescelta. In realtà questo criterio sembra applicato soprattutto alla descrizione dei cambiamenti già menzionati in fatto di costumi o progressi tecnico-scientifici, e in generale l'opera appare poco coerente con le sue premesse, non rendendo affatto chiaro in quale delle due categorie andrebbe collocata.

Il narratore, infatti, sostiene di voler raccontare le vere ragioni dello scoppio dell'Insurrezione, che attribuisce alla vita familiare di Chmielnicki, in particolare la vicenda legata alla protagonista Helena/Ołena (Motrona) delle Terre Selvagge (*z Dzikich Pól*), la leggendaria seconda moglie dell'etmano, rapita, secondo Jeż, dall'antagonista Daniel Czaplinski nell'assalto alla tenuta di Subotów. La distruzione della tenuta della famiglia del futuro etmano è un avvenimento reale che segnò un drastico cambiamento nella vita e nella carriera di Chmielnicki. Tuttavia, la storiografia odierna ha opinioni contrastanti su questa versione dei fatti. Władysław Serczyk, ad esempio, mantiene una posizione scettica, sottolineando che, sebbene il mito della bella Helena abbia avuto una lunga vita tanto nella storiografia (a partire da Franciszek Rawita-Gawroński<sup>25</sup>) quanto nella letteratura, non vi sono prove sulla veridicità della versione accettata da Jeż<sup>26</sup>. La funzione dei dati storici scelti da Jeż sembra quella di conferire un carattere leggendario – non privo di rimandi all'epica greca – all'intera vicenda, più che di risalire alla realtà dei fatti in base a un criterio di verosimiglianza. Lo storico ucraino-americano Orest Subtelny, in parte accredita la prima versione, accennando al fatto che durante l'aggressione alla tenuta di Subotów, Czaplinski uccise il figlio minore di Chmielnicki e probabilmente rapì la fanciulla che intendeva sposare, ma non approfondisce l'argomento<sup>27</sup>.

Sono pochi gli altri avvenimenti reali selezionati da Jeż; gran parte del primo tomo del suo romanzo riguarda l'insediamento del padre della misteriosa fanciulla (ancora in fasce) nelle Terre Selvagge; il secondo tomo descrive dettagliatamente il lungo viaggio di Tymko Chmielnicki verso i territori tatarsi e la Bessarabia; l'intreccio amoroso, basato sul tradizionale "triangolo", e la sua tragica conclusione costituiscono l'argomento del terzo tomo. Helena è innamorata di Tym-

<sup>25</sup> FRANCISZEK RAWITA-GAWROŃSKI, *Hetman kozacki B. Chmielnicki: szkic historyczny jego życia i walk*, wyd. tow. im. Piotra Skargi, Lwów 1914

<sup>26</sup> WŁADYSŁAW SERCZYK, *Na płonącej Ukrainie*, Avalon, Kraków 2000, p. 50.

<sup>27</sup> OREST SUBTELNY, *op. cit.*, p. 126.

ko, che sembra ricambiare, ma Chmielnicki padre, conscio di questi sentimenti e ancora sposato con la prima moglie di cui ritiene imminente la morte, porta con sé il figlio a scortare un illustre prigioniero tataro verso Bachčisaraj, e lo manda poi in Bessarabia, a chiedere la mano della giovane nobile Rozanda Lupu, solo per allontanarlo da Ołena e avere il tempo di sedurla, cosa che gli riesce. Nonostante la morte della prima moglie, la faccenda si complica per il rapimento di Ołena ordito da Czaplínski e si conclude tragicamente quando infine la protagonista confessa il suo amore a Tymko, forse nella speranza di sfuggire al padre, con cui ormai è sposata. Il giovane, in uno scatto d'ira, la impicca e ne espone il cadavere sui cancelli della tenuta. L'Insurrezione, nella narrazione appena riassunta, è quasi assente non fosse che per alcune descrizioni del momento storico date dal narratore all'inizio di alcuni capitoli.

Diversi elementi storici reali sono fatti coincidere con la favola: la pianificazione del matrimonio di Tymko è attestata, come il saccheggio di Subotów o, negli ultimi capitoli, la costruzione di un forte a Čehyryn. L'autore però si limita, come avverte nell'introduzione, a trarre dalla storia degli spunti; il problema è in quello che apporta, nonché nello scetticismo che spesso esprime rispetto alle conclusioni della storiografia:

Che l'ammonimento di Krzywonos non era stato vano è testimoniato dal fatto che Chmielnicki ha portato con sé il figlio a Bachčisaraj e lì lo ha lasciato nelle mani di Islam-Girej in qualità di ostaggio. Questo fatto è noto alla storiografia, che lo menziona, ma non ne dà alcuna interpretazione<sup>28</sup>.

Gli avvenimenti utilizzati dagli autori nei loro lavori sono selezionati in modo da offrire interpretazioni diverse all'avvenimento storico nel suo complesso. In entrambi i casi il motivo politico celato dietro la loro scelta temporale si palesa anche grazie ai commenti narratoriali e ad alcune scene dialogiche. Sebbene nella pratica Jeż abbia aderito a schieramenti politici più democratici di quelli di Czajkowski, entrambi sembrano riconoscere un ruolo politico fondamentale alla *magnateria*<sup>29</sup>. Com'è noto, lo schieramento di destra del principe

<sup>28</sup> “Ze przestroga Krzywonos na marne nie poszła, świadectwem tego jest to, że Chmielnicki zabrał ze sobą syna do Bahcziseraju i tam, w rękach hana, Islam-Gieraja, zostawił w charakterze zakładnika. Rzecz ta wiadomą jest z historyi, która fakt notuje, nie tłumacząc onego”. TEODOR TOMASZ JEŻ, *op. cit.*, Tomo III, Capitolo XIV (*Zaślubiny niespodziane*).

<sup>29</sup> JERZY SKOWRONEK, *Michał Czajkowski – Patriota pograniczny biografia tragiczna*, in *Losy Pola-*

Czartoryski auspicava una ricostituzione della Polonia entro i confini territoriali del 1772, mentre i democratici come Jeż speravano nella possibilità di una federazione con ucraini, bielorusi e lituani<sup>30</sup>.

I due autori affrontano in modi diversi la questione del desiderio dei cosacchi di ottenere gli stessi privilegi della *szlachta*, ma è Czajkowski a cercare di dar voce alle aspirazioni del popolo ucraino per una società più egualitaria, sorte con la cacciata dei magnati<sup>31</sup>, come risulta da uno dei pochi discorsi trionfali pronunciati da Jurij di fronte al popolo:

Non possiamo restare a guardare l'Ucraina che languisce! Dovremmo forse seminare e arare come un popolo vile? Quando le nazioni straniere per noi seminano e arano, con le sciabole e con le lance raccoglieremo i frutti del lavoro altrui! È nostro! Così facevano i nostri padri, e così facciamo noi. Dio ci ha dato l'ampio mondo per folleggiare e razzare, noi dovremmo dormire e diventare sedentari come le altre genti? O no, signori fratelli [...] Istanbul ha per noi oro e stoffe pregiate. I valacchi ci raccolgono i cereali e ci danno in tributo il bestiame. I tatarci pascolano i cavalli per noi<sup>32</sup>.

L'opinione di Jeż sull'argomento sembra invece rifarsi alla teoria del darwinismo sociale, nel modo in cui spiega lo sviluppo concomitante dei due popoli; dopo una critica al sistema politico polacco allora vigente, giustifica le aspirazioni del cosaccato in questi termini:

La natura della struttura statale polacca aveva dato ai cosacchi quell'impulso fin dall'inizio, sicché esso non poteva non andare in quella direzione: doveva aspirare a raggiungere la posizione di ceto dominante, doveva farlo col consenso, o anche contro la volontà della "nazione nobiliare", di quei "lachy e polacchi" ai quali il proclama di Chmielnicki imputava la responsabilità di tutto: o dovevano dividere il potere con loro, o avrebbero preso il loro posto<sup>33</sup>.

---

*ków w XIX w. Studia ofiarowane profesorowi Stefanowi Kieniewiczowi w osiemdziesiątą rocznicę jego urodzin*, a cura di Maria Skowronek, PWN, Warszawa 1987, p. 552.

<sup>30</sup> WIESŁAW RATAJCZAK, *op. cit.*, p. 160.

<sup>31</sup> OREST SUBTELNY, *op. cit.*, p. 141.

<sup>32</sup> "Dosyć już gnuśnienia Ukrainie! Czyż my mamy jak podły lud jaki siać i orać? Kiedy dla nasz cudze narody orzą, sieją, szablami i spisami zbierajmy plony cudzej pracy. To nasze! Tak robili nasi ojcowie, i my tak robimy. Świat szeroki Bóg dla nas dał na pohulanki i na zbiory, a myż mamy spać i sadowić się na gospodarstwo jak inni ludzie? O! Nie panowie bracia [...] Stambuł ma dla nasz złoto i drogie bisiorry. Wołosza nam zbiera zboże i hołduje bydło. Tatar dla nas wypasa konie". MICHAŁ CZAJKOWSKI, *op. cit.*, p. 95.

<sup>33</sup> "Natura uspołecznienia polskiego nadawała kozakom popęd ten z góry, tak że ono w tym podążać musiało kierunku: dążyć musiało do zajęcia stanowiska stanu panującego, za wolą, lub też wbrew woli narodu szlacheckiego, owych 'Lachów i Polaków', na których uniwersał Chmielnick-

Le considerazioni di Jeż sembrano riguardare esclusivamente le aspirazioni delle fasce più abbienti della società ucraina del tempo, che avrebbero preteso maggiori privilegi prendendo ad esempio lo stile di vita e le aspirazioni della *szlachta*. Paradossalmente, l'autore che nella vita manifestava il pensiero maggiormente democratico e moderno, scelse di non tenere conto, in questa narrazione, della voce degli abitanti più poveri di quei territori.

Un elemento che è opportuno segnalare è l'assenza pressoché totale degli ebrei nei nostri due romanzi. Se Czajkowski si limita, nelle primissime pagine, a un motto di spirito ("Non contare prima della battaglia, è una cosa da ebrei"<sup>34</sup>), Jeż accenna alla loro esistenza solo nel primo tomo, descrivendo la confusione di un mercato della zona di Čehyryn<sup>35</sup>. La mancanza di un aspetto così importante nel quadro etnico complessivo dello stato polacco-lituano dell'epoca, – se davvero l'intenzione fosse stata quella di rappresentare fedelmente i fatti – è sintomatica di un utilizzo tendenzioso della vicenda narrata in entrambi gli autori, in particolare alla luce delle tensioni etniche ed economiche del periodo, del numero di imprenditori ebrei viventi nell'Ucraina sud-occidentale<sup>36</sup> e del peso del sistema dell'*arenda* (ossia dell'appalto di gestione, spesso affidato dai proprietari terrieri agli ebrei) sullo sfruttamento economico dei contadini, o anche del semplice fatto di quanto dolorosamente l'Insurrezione cosacca sia ancora oggi ricordata nella storia ebraica<sup>37</sup>.

L'assenza dei russi in entrambi i romanzi, anche nei momenti in cui, nella realtà, ebbero un ruolo nel conflitto, si spiega col fatto che gli autori di opere destinate alla diffusione nel Regno del Congresso evitavano in generale di descrivere i conflitti polacco-russi<sup>38</sup>.

La caratterizzazione negativa delle protagoniste femminili – improbabili, fataliste, rancorose e incoscienti – è certamente un punto in comune tra le due opere qui esaminate. La protagonista di *Z burzliwej chwili* è del tutto passiva rispetto alle azioni degli altri personaggi, incapace di esprimere anche solo con gli amici o i familiari quei sentimenti che il narratore onnisciente descrive al suo po-

---

kiego całą zwała odpowiedzialność – musiało albo się z nimi władzą podzielić, albo miejsce ich zająć". TEODOR TOMASZ JEŻ, *op. cit.*, Tomo I, Capitolo III (*Adam Kisiel*).

<sup>34</sup> "Przed bitwą, nie licz, to żydowska rzecz". MICHAŁ CZAJKOWSKI, *op. cit.*, p. 3.

<sup>35</sup> TEODOR TOMASZ JEŻ, *op. cit.*, Tomo I, Capitolo VII (*Dziewczynka*).

<sup>36</sup> WŁADYSŁAW SERCZYK, *op. cit.*, pp. 42-43.

<sup>37</sup> OREST SUBTELNY, *op. cit.*, p. 124.

<sup>38</sup> HENRYK MARKIEWICZ, *op. cit.*, pp. 193.

sto. Sebbene follemente innamorata di Tymko, si fa convincere rapidamente dalle parole dell'intrigante etmano a non parlare con nessuno del suo corteggiamento. Scontenta di essere stata rapita da Czaplínski, nel momento in cui questi viene barbaramente giustiziato si rende conto di amarlo. La sua cronica indecisione e passività non la rendono però meno colpevole agli occhi del narratore:

Helena aveva portato alla rivolta di Chmielnicki. Questo è un fatto su cui, non sappiamo per quale motivo, gli storiografi non mettono l'accento – sì, Helena, quella stessa Helena che abbiamo introdotto nel nostro romanzo come motore dell'azione drammatica. È venuta non si sa da dove, è cresciuta nella steppa “col latte delle *dumy*”. [...] Incantava e contagiava. L'incanto e il contagio scaturivano da lei in modo inconsapevole, fintanto che era una fanciulla; si piegava al vento, come una pianta perenne della steppa: si innamorò di un giovane, si arrese all'anziano, si sposò senza amore e solo dopo esser andata a nozze sentiva che qualcosa la tormentava e la scuoteva<sup>39</sup>.

Un altro esempio di questo atteggiamento è nel capitolo conclusivo:

Se avesse sposato non il *podstarosta* ma Chmielnicki non si sarebbero evitati nuovi Pavljuk, Sulima, Taras, ma non si sarebbe arrivati a quel terribile terremoto di cui fu artefice Chmielnicki. [...] Gli portarono via la donna che aveva adocchiato per sé; lui la riottenne, ma l'ottenne... di seconda mano. Il *cherchez la femme* qui si è manifestato al massimo grado sul piano storico. Nella donna è sepolto il groviglio dell'enigma storico, intriso di sangue, illuminato da conflagrazioni, illustrato dalla distruzione del paese, sfilacciato da contraddizioni quali il giuramento di fedeltà alla Repubblica e gli accordi col gran principe moscovita, il giuramento fatto al gran principe e al contempo l'atto di sudditanza al sultano turco<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> “Helena bunt Chmielnickiego sprowadziła. Jest to fakt, na który, nie wiemy dla jakich racyj, dziejopisarze nacisku nie stawiają – tak, Helena, ta sama Helena, którąśmy w powieści naszej, w znaczeniu motora akcji dramatycznej, przeprowadzili. Wzięła się nie wiedzieć z kąd, wyhodowała się w stepie, ‘mlekiem dum’ [...] Czarowała i zarażała. Czar i zarazę wydzielała z siebie bezwiednie, jak długo dziewczyną była; pochylała się za wiatrem, nakształt byliny stepowej: pokochała młodzieńca, oddała się starcowi, wyszła za niełuba i dopiero, za mąż wyszedłszy, uczuła, jakby ją coś targnęło i rozbudziło”. TEODOR TOMASZ JEŻ, *op. cit.*, Tomo III, Capitolo XIII (*Chwilka zapomnienia*).

<sup>40</sup> “Gdyby wyszła była nie za podstarościego, ale za Chmielnickiego, byłoby się nie obeszło bez nowych Pawluków, Sulimów, Tarasów, ale nie byłoby przyszło do tego wstrząśnienia straszliwego, którego sprawcą stał się Chmielnicki. [...] Zabrano mu kobietę, którą on upatrzył dla siebie; on ją dostał, ale dostał z... drugich rąk. *Cherchez la femme* wystąpiło tu w pełni całej na polu historycznym. W kobiecie tkwi węzeł zagadki dziejowej, oblanej krwią, obuiluminowanej pożogami, uillustrowanej zniszczeniem kraju i nastrzępionej sprzecznościami takimi, jak przysięganie na wierność Rzeczypospolitej i układanie się z wielkim kniazem moskiewskim o poddaństwo, przysięganie wielkiemu kniazowi i równoczesne oddawanie Ukrainy w poddaństwo sułtanowi tureckiemu”. IVI, Tomo III, cap. XV (*Zachód Gwiazdy*).

In nessuna delle due opere ci sono personaggi che possano davvero essere definiti dinamici, ma in particolare le donne non hanno alcuna caratterizzazione psicologica, agiscono in modo inverosimile, risultando stereotipate e statiche, incapaci di evolvere in alcun modo nel corso della narrazione: nel sistema dei personaggi l'Ołena di Jeż funziona come mero oggetto del desiderio del protagonista, mentre i personaggi maschili di *Z burzliwej chwili* sono anch'essi assai piatti, ma manifestano un loro dinamismo. Questo risulta almeno nel caso dello scaltro Chmielnicki e dell'onesto padre di Ołena, un nobile calvo e senza nome, che per motivi ignoti nasconde la propria identità, ma conosce abbastanza bene il diritto, per cui riesce ad entrare presto nelle grazie del padrone di Subotów. La figura di Tymko, soprattutto per la violenta irrazionalità mostrata nel finale, è invece un esempio della selvaggia irruenza che bene incarna il mito *nero* e sanguinoso a cui si accennava all'inizio del nostro lavoro.

L'Helena di Czajkowski è scialba e statica, piena di rancore sin dalle prime pagine. Sebbene il suo unico e costante obiettivo sia l'elezione del marito come successore di suo padre, essa sembra assumere per il narratore quasi il ruolo di aiutante degli antagonisti, soprattutto nelle sequenze finali quando, amareggiata dalla morte dello sposo, decide di offrire la sua mano a Paweł Tetera che le chiede di aiutarlo a conquistare il potere<sup>41</sup>. Anche l'innamorata di Jurij Chmielnicki, Paraska, è un personaggio funzionale agli intrighi della fabula ma privo di qualsiasi spessore caratteriale: la sua morte è un mero espediente autoriale per spiegare la ritirata politica di "Juraszko" nel 1663. Czajkowski non solo evita di approfondire, ma neppure accenna alla controversa alleanza di Jurij Chmielnicki con lo zar, che pure fu un importante elemento nella storia del suo altalenante mandato e fatto determinante delle ulteriori vicende politiche dell'Ucraina (e della Polonia). Nella sua narrazione Czajkowski risulta abbastanza fedele alla realtà storica e ne approfitta per presentare l'etmano come un personaggio debole e volubile, quasi privo di iniziative politiche, descrivendo le due occasioni in cui il giovane viene eletto e poi depresso, ma mai mostrandolo in azione o nello svolgimento di qualsivoglia funzione politica. Nella rappresentazione dello scrittore, Iwan Wyhowski sembra l'unico interessato alla ricerca di

<sup>41</sup> MICHAŁ CZAJKOWSKI, *op. cit.*, p. 194. cfr. ZBIGNIEW WÓJCIK, *The early period of Pavlo Teterja's betmancy in the Right Bank Ukraine 1661-1663*, in «Harvard Ukrainian Studies», III-IV, 1979-1980, pp. 958-992.

un compromesso con i polacchi sulla questione politica e confessionale<sup>42</sup>: vi sono nell'opera diverse discussioni tra Wyhowski e il re di Polonia sulla tolleranza verso la chiesa ortodossa, sebbene l'alleanza russo-cosacca abbia avuto effetti reali sull'andamento degli eventi, e le questioni confessionali sollevate dagli accordi di Hadziacz, invece, non siano mai state risolte<sup>43</sup>.

Il narratore si chiede con amarezza se Bogdan Chmielnicki avrebbe mai potuto immaginare una simile tragedia per i suoi discendenti; l'opera si conclude con l'esecuzione di Wyhowski, il lutto dei suoi familiari e i giuramenti di vendetta dei suoi seguaci.

Rispetto alla pedanteria con cui Jez critica gli storiografi per il loro scarso interesse nelle faccende di cuore della famiglia Chmielnicki, l'intenzione di Czajkowski sembra quantomeno di aperto dialogo con la storiografia, dal momento che il suo obiettivo è proprio quello di mostrare da un'altra prospettiva come si sia giunti alla catastrofe che ha travolto entrambi i popoli. Nel suo romanzo l'obiettivo comune di fronteggiare i nemici che circondano polacchi e ucraini è un tema fondamentale, come nelle altre sue opere. Questa attenzione alla necessità dell'unione fra slavi può essere considerata un elemento di quel panslavismo che l'autore avrebbe elaborato solo nei decenni successivi, e che lo avrebbe portato a sottolineare l'idea che sia stata l'adesione al cattolicesimo a causare l'allontanamento della Polonia dai fratelli slavi. Tuttavia, l'eccezionalità di Czajkowski non consiste solo nell'aver adottato certe posizioni slavofile o il suo atteggiamento critico verso il cattolicesimo. Essa consiste soprattutto nella volontà di rappresentare per il pubblico polacco il punto di vista dei cosacchi senza colpevolizzarli, anzi mostrando, in modo abbastanza inusuale per il tempo, la ragionevolezza delle loro aspirazioni all'indipendenza. Così ad esempio l'autore fa pronunciare a Jurij Chmielnicki le seguenti parole:

Il polacco è arrivato armato nelle nostre terre. Il musulmano ha respinto i Zaporoghi fino a Ostrowa. Mosca ha piazzato le sue guarnigioni nei nostri castelli. I gesuiti ci dicono di pregare il nostro Dio in latino. I bojari registrano i nostri per il servaggio. Quel cane

---

<sup>42</sup> Le conclusioni di Subtelny sul periodo di governo di Wyhowski sono più o meno le stesse della narrazione di Czajkowski: "Realizing that a break with Moscow was imminent, Vyhovski intensified his effort to come to an understanding with the Poles. [...] In 1658, after lengthy debate, the Ukrainian and Polish envoys reached a compromise solution known as the Treaty of Hadiach". OREST SUBTELNY, *op. cit.*, p. 144.

<sup>43</sup> IVI, pp. 143-146.

non battezzato del tataro bracca le giovani, le nostre vergini per farne *jasyr* e renderle schiave, e noi non abbiamo né un popolo, né un soldo, e non abbiamo a cosa appigliarci. Non ci rimane altro che fuggire oltre il Don, oltre il Volga, e da lì vedere cosa ci darà Dio, oppure lì in terra straniera piegare la nostra testa cosacca<sup>44</sup>.

In tutta la sua produzione letteraria Czajkowski cerca di mantenere un'impostazione equilibrata su questo aspetto: ad esempio in *Stefan Czarniecki*, che è ambientato negli stessi anni, riguarda il punto di vista e i desideri della nobiltà polacca sullo sfondo delle stesse vicende belliche. Tuttavia, anche al di fuori della "scuola ucraina", resta uno dei pochi del suo tempo ad aver tentato di mostrare le istanze cosacche al di là di caratterizzazioni negative, peraltro stereotipate. Al contrario, nell'opera di Jeż, un'interpretazione dei fatti abbastanza schierata, che spiegherebbe il tradimento cosacco nei confronti della "patria" polacca come conseguenza di un puro impulso dettato dalla lussuria, è funzionale alla narrazione, ma offre un'immagine irrimediabilmente negativa di Chmielnicki. Lo scrittore insiste sul fatto che "in quell'uomo, dotato di enormi capacità, in quell'ubriacone geniale c'era qualcosa di demoniaco, messo in moto e fomentato da nient'altro che dall'esasperazione amorosa"<sup>45</sup>. Ai cosacchi viene così rimproverato di essere incapaci di avere un'idea e un progetto politico.

#### 4. Conclusioni

Dalle considerazioni fin qui esposte si possono dedurre alcuni elementi che differenziano (e uniscono) le due opere che abbiamo brevemente esaminato. Nel romanzo *Hetman Ukrainy* appare evidente una notevole idealizzazione dello stile di vita e una seria presa in considerazione del punto di vista dei cosacchi. Manca tuttavia una caratterizzazione profonda dei personaggi, anche di quelli più rilevanti. Nell'altro caso (*Z burzliwej chwili*) la struttura narrativa è abbastanza solida, la ricostruzione della società pare verosimile, ma il messaggio latente è che

<sup>44</sup> "Lach zbrojno zajechał nasze kraje. Bisurman het precz w Ostrowy pozaganiał Zaporozże. Moskwa załogi powsadzała w nasze zamki. Wyzuwici naszym po łacinie Boga każą chwalić. Bojarowie naszych w poddaństwo zapisują. Tatarzyn niechrzczona psiawiara, mołodyce, dziewice nasze w Jasyr goni; a my ani ludu nie mamy, ani grosza nie mamy, nie mamy za co zacząć. Nic nam nie pozostaje tylko uciekać za Don, za Wołgę, i ztamtąd wyglądać co nam Bóg da, albo tam na czużynie położyć naszą kozaczą głowę". MICHAŁ CZAJKOWSKI, *op. cit.*, p. 24.

<sup>45</sup> "W człowieku tym, obdarzonym zdolnościami ogromnymi, w tym pijaku genialnym, było coś demonicznego, wywołanego i w ruch wprawionego nie czem innym, jeno rozdrażnieniem miłosnym". TEODOR TOMASZ JEŻ, *op. cit.*, Tomo III, Capitolo XV (*Zachód Gwiazdy*).

Chmielnicki avrebbe scatenato una sanguinosa insurrezione esclusivamente per un capriccio personale (senza quasi accenno ai motivi economici e politici attestati storicamente). Una simile rappresentazione dei fatti, che sia voluta o meno, sminuisce agli occhi del lettore l'importanza degli avvenimenti, non offrendo spiegazioni adeguate alle ragioni storiche profonde che li hanno scatenati.

Le similitudini nelle visioni del mondo di questi due scrittori sono comunque significative, e legate perlopiù all'epoca in cui vissero. Per nessuno dei due, ad esempio, l'indipendenza dell'Ucraina da un'eventuale Polonia ricostituita è auspicabile o possibile, sia per Jeż che per Czajkowski i due popoli esisterebbero per vivere uniti. Se Czajkowski insiste sulla comunanza culturale e sui nemici comuni, Jeż evita di prendere posizione o dare suggerimenti per la politica del suo tempo o per quella futura, ma sostiene una sua idea "slava" secondo la quale la società ucraina si sarebbe plasmata come esclusivamente rurale e occuperebbe comunque una posizione di frontiera dovuta alle caratteristiche geografiche di quei territori: il contatto con la Polonia avrebbe poi rovinato l'idillio rustico nel momento in cui i cosacchi decisero di pretendere le stesse libertà dei nobili polacchi. Risulta quindi che le motivazioni sociali che avrebbero portato alla *chmielnyczczyzna* e alle sue conseguenze costituiscono una discriminante abbastanza seria fra l'opera di Czajkowski e quella di Jeż. L'argomento meriterebbe un approfondimento in altra sede. Mi limiterò ad osservare qui che la conclusione cui sembra giungere Jeż può essere condensata nella "attualizzazione" degli eventi seicenteschi che egli compie nei confronti della propria epoca: in considerazione dell'incapacità dei cosacchi di avere un proprio progetto politico credibile e vitale, l'uscita dell'Ucraina dai confini della Repubblica delle Due Nazioni ha aperto le porte all'ingordigia dei popoli vicini, il che ha portato alla rovina dello stato polacco:

La lotta, ostinata perché fratricida, di cui era teatro l'Ucraina, andava avanti da cinque anni ed era arrivata a un punto di svolta, comprendendo una sfera d'azione che la portava al di fuori dei confini della Repubblica. Lo Stato polacco non era impegnato solo con i cosacchi incalzati dall'orda, di cui non era in grado di formulare le vedute e gli interessi, ma anche con gli interessi e le vedute dei regni limitrofi, pronti ad approfittare dello stato di impotenza a cui erano giunte le parti in lotta<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> "Zawzięta bo bratobójcza walka, której teatrem była Ukraina, toczyła się od lat pięciu i doszła do punktu zwrotnego, obejmując sferę działania, wyprowadzając ją z granic Rzeczypospolitej.

Le idee dei nostri due scrittori su Chmielnicki non sono certamente originali, ma offrono molto materiale per una più ampia contestualizzazione all'interno delle letterature che si sono sviluppate in varie lingue e con varie declinazioni culturali (e "nazionali") sui territori sud-orientali della Repubblica polacco-lituana<sup>47</sup>. Per cominciare dal fatto letterario più eclatante, conviene ricordare che è già stata avanzata da molto tempo l'ipotesi che *Z burzliwej chwili* sia stata una delle fonti d'ispirazione per la *Trilogia* di Sienkiewicz<sup>48</sup>. Alcuni commenti di Czajkowski su Chmielnicki invece potrebbero essere utilmente messi a confronto con lo scetticismo che sull'etmano ucraino fu espresso dal più grande poeta del romanticismo ucraino, Taras Ševčenko, il primo che in molte sue poesie (*Rozryta mohyla*, *Velykyj l'och*, *Stoit' v seli Subotovi*, e altre) formulò giudizi molto critici sul celebre "condottiero", tanto da accusarlo di aver "svenduto" i cosacchi a Mosca. Anche il giudizio di Czajkowski sui Gesuiti (peraltro effettivamente responsabili di gran parte della tensione tra cattolici e ortodossi in quei secoli, a partire dall'Unione di Brześć<sup>49</sup>) ricorda alcuni fra i versi più eloquenti di Ševčenko<sup>50</sup> sull'argomento, ovvero la prima parte del poema *Hajdamaky*: "Fa male il cuore, a ricordare: / i figli degli antichi Slavi / si sono ubriacati di sangue: e chi è il colpevole? / I preti, i gesuiti"<sup>51</sup>. Sin nell'introduzione di *Hetman Ukrainy*, Czajkowski esprime un'opinione molto simile, e in qualche modo perfino

---

Nie z samem już posiłkowanem przez hordę kozactwem, które interesów i widoków swoich sformułować nie umiało, państwo polskie miało do czynienia, lecz oraz z interesami i widokami państw ościennych, gotowych korzystać ze stanu bezsilności, do jakiego doszły strony walczące". TEODOR TOMASZ JEŻ, *op. cit.*, Tomo I, Capitolo II (*Znachor stepowy*).

<sup>47</sup> Si pensi a libri come quello di AMELIA M. GLASER, *Jews and Ukrainians in Russia's Literary Borderlands. From the Shtetl Fair to the Petersburg Bookshop*, Evanston 2012, o a quelli dedicati alle letterature in varie lingue nella Galizia asburgica: *Istoriji literatury*, a cura di Jurij Prochas'ko et. al., Kyjiv-L'viv 2010, e il recente ALOIS WOLDAN, *Beiträge zu einer Galizienliteratur*, Frankfurt a/M. etc. 2015.

<sup>48</sup> LESZEK LUDOROWSKI, *Sztuka opowiadania w Ogniem i Mieczem Henryka Sienkiewicza*, PWN, Warszawa 1977, p. 103; cfr. ZYGMUNT SZWEYKOWSKI, "Trylogia" Sienkiewicza. *Szkice*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 1961, cap. 2.

<sup>49</sup> OREST SUBTELNY, *op. cit.*, pp. 99-100.

<sup>50</sup> Su Ševčenko esiste una letteratura molto ampia a cui attingere. Sul rapporto fra Ševčenko e i letterati del romanticismo polacco cfr. *Szkoła ukraińska*, *op. cit.*

<sup>51</sup> "Bołyť serce, jak zhadaeš' / Starych slov'jan dity / Vpylys' krov'ju. A Chto vynen? Ks'ondzy, jezuvity", in *Ševčenkovi Hajdamaky. Poema i krytyka. Faksymile vydannja. Istorija knyžky. Interpretacija*, a cura di George G. Grabowicz, Kyjiv 2013. La letteratura critica su Ševčenko, anche solo la più recente, è così ampia che è impossibile citarne in questa sede anche solo le voci più importanti. Si rimanda per una bibliografia sintetica a GIOVANNA BROGI, OKSANA PACHLOVSKA, *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al pantheon ucraino*, Mondadori Education, Milano 2015, pp. 116-118.

più esasperata: “Peccato, che non sia stato dato il tempo all’etmano d’Ucraina di salvare la Polonia dai gesuiti, di scacciarli oltre i boschi e le montagne [...] in una allegra marcia, o in esilio”<sup>52</sup>.

L’interesse degli studiosi ucraini per i due autori di cui qui mi sono occupata è sicuramente sintomatico della loro importanza nel complesso delle relazioni culturali tra questi due paesi: la cosa interessante è proprio il giudizio generalmente positivo espresso dagli studiosi odierni in merito ai romanzi qui descritti<sup>53</sup>: nella maggior parte dei lavori citati gli autori vengono presentati ai lettori ucraini come scrittori di frontiera e l’accento non è affatto posto sulle caratteristiche negative attribuite agli ucraini dei romanzi, sebbene le analisi si concentrino perlopiù sulla rappresentazione dell’Altro.

Nel complesso, nonostante la “collocazione strategica” di questi autori<sup>54</sup>, il messaggio latente nelle loro narrazioni non è molto diverso da quello di molte opere composte in Polonia nello stesso periodo o in quello immediatamente

<sup>52</sup> “O szkoda, że nie dano czasu Hetmanowi Ukrainy, aby Polskę zbawił od Jezuitów, wyganiając ich za góry i za lasy, [...] na wesoły pochód, czy wychód”. MICHAŁ CZAJKOWSKI, *op. cit.*, p. IX.

<sup>53</sup> In merito a Czajkowski è opportuno segnalare IVAN LYSJAK-RUDNYTS’KYJ, *Kozac’kyj projekt Michala Čajkovskoho*, in IDEM, *Istoryčnyj ese*, vol. 1, Osnovy, Kyiv 1994, p. 255, nonché OLESJA LAZARENKO, *Kozac’kyj svit očyma pol’s’koho šljachtyča*, in *Novi doslidžennja pam’jatok kozac’koi doby v Ukraini (zbirnyk Naukovych statti)*, a cura di Olesja Lazarenko, vol. 21, Centr pam’jatkoznavstva NAN, Kiev 2012, p. 223-227; STANYSLAV PUL’TER, *Romantyk z podvinoju dušeu (pol’s’kych pys’mennyk Michal Čajkovskij: naščadok ukrains’koho het’mans’koho rodu – naš zemljak)*, in «Volyn’-Žytomyrščyna. Istoryčno-filohyčnyj zbirnyk z rehional’nych problem», 18, 2009, pp. 24-31. Su Jež e in particolare sul suo romanzo qui in questione cfr. MARIJA BRACKA, *Metamorfoza postati Inšobo na kul’turnomu pobranyčči (na prykladi romanu «Z burchlivoi chvyli» Teodora Tomaša Ježa)*, in «Naukovyj visnyk Volyns’koho nacional’noho universyteti im. Lesi Ukrainky, Filohični Nauky. Literaturoznavstvo», 12 (237), 2012, pp. 13-19, nonché sempre di MARIJA BRACKA, *Imaholohični aspekty istoryčnoj romanistyky Teodora Tomaša Ježa*, in «Naukovi zapysky Nacional’noho Universiteti Ostroz’ka akademija (Seria filohična)», 27, 2012, pp. 11-114, ma l’elenco non può dirsi esaustivo.

<sup>54</sup> Da intendersi come posizione degli autori entro un dato testo rispetto alla letteratura preesistente che si rapporta alla tematica. EDWARD W. SAID, *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978. Nel caso di Said, ovviamente, si parla dell’Oriente: qui l’oggetto delle osservazioni degli autori è invece la storia dell’Ucraina. Come è evidente tuttavia, nonostante i due autori si pongano in maniera piuttosto critica rispetto alla letteratura e alla storiografia di riferimento per l’epoca di Chmielnicki, nessuno dei due auspica in alcun modo la possibilità del popolo ucraino di autogovernarsi. Sulla auspicabilità o meno dell’applicazione di questi modelli di ricerca al caso ucraino mi limito a citare due articoli recenti di studiose ucraine: IRYNA MAKARYK, *Calibans All: Shakespeare on the intersection of Colonialism*, in «Multicultural Shakespeare», 1, 2004, pp. 109-135; OLENA JURČUK, *Some comments concerning ukrainian postcolonial studies*, in «Slavia Occidentalis», 70/2, 2007, pp. 147-155. Sull’applicazione dello stesso modello in ambito letterario polacco sono state scritte già alcune antologie come *Studia postkolonialne nad kulturą i cywilizacją polską*, a cura di Krzysztof Stepiński e Dariusz Trzeźniowski, UMCS, Lublin 2010, o l’articolo di DANUTA SOSNOWSKA, *Ograniczenia i możliwości krytyki postkolonialnej*, in «Historyka», 42, 2012, pp. 89-99.

successivo. La convivenza pacifica tra i due popoli è considerata auspicabile anche se sostanzialmente improbabile, o quanto meno molto difficile da raggiungere, ma non per questo si accenna mai alla possibilità di creare due Stati separati.

Sull'accuratezza storica, o meglio sulla possibilità che i nostri due romanzieri avevano di narrare obiettivamente gli avvenimenti che volevano offrire ai lettori, si potrebbe rilevare ancora che l'assenza di alcuni elementi essenziali alla comprensione della società descritta (i voivodati di Braclaw, Čehyryn e Kiev) potrebbe essere dovuta al fatto che forse entrambi si basavano sulla loro conoscenza della Riva Sinistra dell'odierna Ucraina, dove, ad esempio, la densità di popolazione ebraica era molto inferiore a quella della Riva Destra, dove i latifondi erano molto più modesti, e dove in genere la frequenza di focolai insurrezionali era assai inferiore di quanto non lo fosse nelle regioni nord-orientali della Riva Destra<sup>55</sup>.

L'unico vero problema sta nell'influenza di queste narrazioni sulle opere letterarie apparse successivamente e in generale sulla visione che di quel passato hanno avuto (ed in parte ancora oggi hanno) i polacchi, e questo soprattutto a causa della funzione "consolatoria" e di coesione sociale svolta dalla letteratura, come già si accennava nelle osservazioni iniziali. Il dibattito su questa speciale "funzione" della letteratura polacca risale a tempi remoti, era già in atto all'epoca dei nostri romanzieri. Un'opinione scettica su visioni troppo apologetiche del passato polacco era ad esempio già stata espressa dalle critiche di Prus e Świątochowski alla *Trilogia* di Sienkiewicz<sup>56</sup>, o dalle parole di Eliza Orzeszkowa scritte in un articolo uscito su «Gazeta Polska» già nel 1866, col titolo *Kilka uwag nad powieścią*: "Non ci è concesso di trattare il passato con leggerezza, e un romanzo storico scritto splendidamente, anziché giovamento, porta danno, perché a menti non abbastanza informate dà false concezioni di ciò su cui è cento volte meglio non sapere niente che il falso"<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> WŁADYSŁAW SERCZYK, *op. cit.*, pp. 44-46. Subtelny sostiene nell'introduzione al suo capitolo sulla "Grande Rivolta" che quelle particolari regioni fossero eccezionali non solo per l'area, ma per tutta Europa: "They were the domain, on one hand, of some of Europe's most powerful and wealthy magnates and, on the other, of a population, that was willing and able to effectively fight for its interests". OREST SUBTELNY, *op. cit.*, p. 123.

<sup>56</sup> TADEUSZ BUJNICKI, *Trylogia w kontekście dziewiętnastowiecznej powieści historycznej*, in «Przegląd Humanistyczny», 6, 1992, pp. 29-45.

<sup>57</sup> "Lekko traktować przeszłości nie wolno – a powieść historyczna niedoskonale napisana, zamiast pożytek, szkodę przynosi, bo nie dość wykształconym umysłom fałszywe daje pojęcie o tym, o czym stokroć lepiej jest nic nie wiedzieć niż nieprawdę". ELIZA ORZESZKOWA, *Pisma kry-*

Resta tutto da rivedere il grande problema di una possibile delimitazione dei confini fra romanticismo e positivismo delle opere di Jeż e di Czajkowski, come anche di molti altri scrittori per i quali l'impegno politico è inestricabile dal lavoro letterario. Questo fa parte, del resto, della necessità di approfondire con nuovi orizzonti e nuove impostazioni metodologiche lo studio della Grande Emigrazione nel suo complesso. È importante quindi che anche scrittori apparentemente "secondari" o "marginali" ricevano la dovuta attenzione in più ampi contesti storici, culturali e letterari, soprattutto in considerazione della loro importanza per lo storico della letteratura, in particolare se i loro testi sono stati un successo di pubblico e se quindi è legittimo chiedersi in che misura abbiano influenzato l'opinione pubblica dei loro tempi (ho in mente, ad esempio, le cosiddette "opere balcaniche" dei nostri due autori, scritte durante i moti di liberazione della Bulgaria, della Serbia e della Bosnia col palese intento di sollevare un dibattito presso il pubblico polacco).

---

*tycznoliterackie*, zakł. Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1959, pp. 23-41. Queste parole mi sembrano adatte alla questione che affrontiamo in questa sede; tuttavia non sono rivolte a nessuna delle due opere in questione nel presente articolo: l'opinione di Orzeszkowa sul contemporaneo Jeż è anzi assai positiva, e nella stessa raccolta di scritti critico-letterari si possono trovare articoli in cui la scrittrice lo elogia come "jednym z najznakomitszych polskich pisarzy". Cfr. ELIZA ORZESZKOWA, *O powieściach T.T. Jeża. Z rzutem oka na powieści w ogóle*, in EADEM, *op. cit.*, p. 133.